Anno XLV — N. 236
Giovedì 5 Ottobre 1922

LA PATRIA DEL FRIULI

Un numero separato cent. 20

INSERZIONI: si ricevono presso la Unione Pubblicità Italiana - Via Manin 8, (Udine telef. 3-66) e succursali
Prezzi per millimetro d'altezza di una colonna: Pubblicità occasionale e finanziaria 4.a pagina L. 0.60 — Pagina di testo L. 1.— Cronaca L. 1.50 — Pubblicità in abbonamento 4.a pag. L. 0.40 — Pagina di testo L. 0.50 — Cronaca L. 1.— — Necrologie L. 1.25

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE
Udine, Via della Posta N. 44 A

Associazione: Anno Lire 50 - Semestre 25
Trimestre 13 - Mese 4.50

Cronaca Provinciale

La ferrovia Precenicco-Gemona nei rapporti colla proprietà privata

Giorni sono, con tutta serenità d'animo, ci siamo occupati della Ferrovia direttissima Precenicco-Gemona — per dire chiaro al pubblico che, non essendo più cosa fattibile la formazione di un nuovo e grande porto a Precenicco, la ferrovia stessa dovrebbe essere costituita unicamente per servire il traffico locale, toccando quindi tutti i centri abitati.

Nel febbraio scorso, in un trafiletto destinato ai proprietari dei fondi da occupare con la linea in parola, entrammo nel merito dell'art. 7 della legge sulle espropriazioni per causa di pubblica utilità — N. 2359 del 25 giugno 1865 — e per quanto ha riferimento all'autorizzazione ad entrare nella proprietà privata — da parte delle persone incaricate della formazione dei progetti. Detto articolo stabilisce che l'avviso ai proprietari deve essere dato almeno tre giorni prima a cura del Sindaco e nei riguardi del pagamento dei danni causati coi tracciamenti, prescrive, ancora: «coloro che intraprendono le suddette operazioni saranno obbligati a risarcire «qualunque danno» recato ai proprietari e per assicurare il pagamento, potranno i prefetti prescrivere il preventivo deposito di una congrua somma».

L'inizio dei danni arrecati con la detta linea risale al primo semestre 1921 e se le notizie da noi assunte rispondono a verità nessun proprietario è stato ancora soddisfatto dei danni temporanei subiti, con taglio piante e fili di ferro alle vigne, colpestii e distruzione intempestiva di messi.

Ora, l'ente concessionario della Ferrovia, ha sospeso i lavori, forse «sine die», ed i terrieri, che fidenti nell'opera di tutela della loro proprietà, che la legge demanda ai prefetti, dovranno attendere ancora, assumendo per tanto passiva forma e sostanza di vera..... idiozia ai fini del riconoscimento dei loro diritti.

Nel menzionato trafiletto, nei riguardi delle occupazioni — in via permanente — dei terreni occorrenti alla esecuzione dell'opera — senza avere provocato un preventivo provvedimento prefettizio o una amichevole intesa, coi proprietari, avvertimmo ancora che «qualunque arbitraria occupazione da parte dell'ente esecutore di nuove opere, costituirebbe violazione ai diritti di proprietà e gli interessati potrebbero convenire in giudizio l'ente medesimo».

E non si dica che per i terreni occupati senza regolare autorizzazione, una futura eventuale perizia giudiziale varrebbe a sanare ogni preliminare difetto di procedura. A parte che la domanda di Perizia basata sulla condizione di avvenuta arbitraria presa di possesso degli immobili soggetti ad espropriazione non potrebbe avere corso da parte del Prefetto, la Perizia stessa — in ogni caso — sarebbe passibile di facile impugnativa da parte dei proprietari interessati.

L'avv. Sabbadini, nella rinomata sua opera di commento della legge sulle espropriazioni, occupandosi dei motivi ai quali si può appoggiare l'opposizione delle perizie così si esprime: «La Perizia può impugnarsi per vizi intrinsechi, perchè, ad esempio risulti incerta, oscura, «contraria alle norme sancite dalla legge», o anche contradditoria ed assurda: ovvero per vizi estrinseci, cioè per l'inosservanza di quelle forme che sono di essenza di tutte le perizie in genere».

E quale vizio più evidente di quello di mettere nel nulla il diritto sacrosanto della inviolabilità della proprietà privata?

Diremo ora della pubblicazione dei piani di esecuzione della ferrovia, a tutti gli effetti di legge e principalmente ai fini di far conoscere alle popolazioni interessate i provvedimenti da adottarsi nei riguardi della viabilità pubblica, in relazione alla vigente legislazione sui lavori pubblici (art. 229 e seguenti, legge 20 marzo 1865 N. 2248).

Dall'attento esame dell'art. 19 della citata legge fondamentale del 1865 sulle espropriazioni, si desume che l'esecutore di un'opera pubblica deve essere animato dal desiderio di evitare contestazioni e di non incorrere in responsabilità per effetto dei suoi lavori: prima di iniziarli deve «attendere che il prefetto ordini la esecuzione dell'opera», mediante l'approvazione dell'anzidetto Piano Esecutivo.

Per l'art. 17 della stessa legge il prefetto deve ordinar all'Ente espropriante il deposito del piano parcellare di esecuzione relativo a ciascun comune, nell'Ufficio comunale, «per il termine di 15 giorni», allo scopo che i proprietari interessati o chiunque anche nell'interesse della collettività, possano proporre osservazioni in merito alla modalità di attuazione delle opere in esso Piano contemplate. Argomento questo di delicata e somma importanza, che privati cittadini e pubbliche amministrazioni non sempre valutano nella sua giusta portata. In Italia, per quasi tutte le ferrovie fino ad ora costruite, tardive osservazioni od opposizioni alle opere progettate, hanno ingenerato ovunque inconvenieti, che furono poi di grave danno all'iteresse privato e pubblico.

Per la direttissima Precenicco-Gemona non vi è ragione per rimandare a tempo indeterminato la pubblicazione dei piani esecutivi. L'illustrissimo signor prefetto dovrebbe pensare a rimuovere ogni motivo di tardivo adempimento alle prescrizioni di legge. — Tale fatto segnerebbe un salutare risveglio fra le popolazioni, nei riguardi della tanto dibattuta linea. Anche attraverso alle vie legali, tutti potrebbero così esercitare una giusta critica, onde un'opera per la quale si dovranno spendere «decine di milioni» — in un momento assai grave della economia nazionale — non rappresenti nei secoli futuri — una patente di acerba condanna per le attuali generazioni Nell'odierno universale risveglio delle coscienze per tanti anni sopite, anche i friulani debbono trovare modo e dovere di occuparsi di quanto interessa il loro paese, per il pubblico e privato interesse, per risolvere bene i problemi che in esso si dibattono.

geom. **A. Piccini**

OSOPPO

Danni di guerra

Dopo infinite pressioni fatte dalle nostre autorità comunali, presso il ministero Terre Liberate e presso l'Intendenza di Finanza, quest'ultima per mezzo della R. Prefettura comunicò al municipio pregando di fare un elenco di povere vedove madri di caduti e di nulla tenenti i quali devono ritirare, per danni di guerra denunciati, delle modeste somme.

Vogliamo sperare che le promesse di pagamento non terminino in un semplice scambio di lettere e di elenchi.

La Filologica si fa strada ad Osoppo

Abbiamo il piacere di rendere pubblico, che oltre l'istituzione della simpatica compagnia filodrammatica denominata i «L'«Osovane», qui vi sono parecchi inscritti alla Società Filologica Friulana, perchè è assai sentito il bisogno, dopo tante vicende e dopo tante infiltrazioni di costumi e linguaggi estranei, di respirare un'aria più friulana e di rivivere le belle e sane tradizioni dei nostri antenati.

Anche al recente congresso di Gorizia parteciparono parecchi di Osoppo fra i quali il Sindaco Antonio Faleschini, il quale portò l'adesione del municipio, il sig. Tita Rossi, il sig. Valerio Pellegrino ed altri i quali portarono il saluto e l'adesione entusiastica della compagnia «L'Osovane».

Il rappresentante della Filologica in Osoppo è il sig. Giovanni Faleschini.

Il Consiglio Comunale e la maggior istruzione ad Osoppo

Non valsero per nulla le ripetute insistenze del nostro Municipio alle Autorità scolastiche per ottenere la istituzione del corso popolare in Osoppo che ha bisogno assai di una maggiore istruzione, dato l'elemento eminentemente emigratorio fra la sua popolazione.

Le Autorità si rifiutarono d'istituire il corso popolare ed il consiglio comunale a proprie spese farà funzionare la 5. classe elementare.

Nuovo insegnante elementare

Il Consiglio Provinciale scolastico ha trasferito in seguito a istanza e desiderio della popolazione e delle autorità Comunali, da Artegna a Osoppo l'egregio e distinto maestro sig. Ettore Forgiarini, nativo di qui. Il Forgiarini, che è persona attiva intelligente e studiosa, farà certamente del bene nelle nostre scuole elementari, ciò ch'egli e tutti sperano.

Al caro amico auguri e congratulazioni.

MAGNANO IN RIVIERA

Gli spettacoli di domenica

Domenica prossima il paese sarà in festa per gli spettacoli popolari indetti pro ricordo ai caduti.

Il comitato assicurò l'intervento di una distinta banda musicale ed a sera uno spettacolo pirotecnico.

Nel pomeriggio verrà estratta una tombola coi seguenti premi: prima tombola lire 500, seconda tombola lire 300 e 200 lire di cinquina. La giornata sarà completata con giochi divertenti quali la salita sull'albero della cuccagna, corse e concerti.

CLAUZETTO

Laurea

A Milano ha conseguito brillantemente la laurea di ingegnere industriale elettrotecnico, il sig. Francesco Toneatti. Congratulazioni.

BUTTRIO

Di Angelo Tavagnacco ancora vivente che guidò oltre confine Oberdan e Ragosa

Le onoranze recentemente tributate alla memoria di Antonio Giordani, il garibaldino e il patriota intemerato, rievocando l'arresto di Oberdan e il suo martirio — la commozione di tutto il mondo civile, di cui si fece interprete fra gli altri Victor Hugo, il poeta dell'umanità — mi fecero ripensare ad una figura secondaria, nello storico episodio: ad Angelo Tavagnacco, di Buttrio, ancora vivente, il cui nome nè durante la commemorazione e nè dopo fu pronunciato e nè menzionato sui gironali.

Fin dall'epoca dell'arresto di Guglielmo Oberdan a Ronchi, corsero voci, se non di proprio nero tradimento, di possibili leggerezze o imprudenze; e molti ricorderanno che da quell'epoca una palese disistima circondò un uomo il quale pur aveva avuto i suoi momenti di influenza fra i migliori patrioti del Friuli.

Anche il Tavagnacco fu, se non da tutti anche qui nel suo paese, sospettato: ripeto, non di tradimento ma per lo meno di leggerezza, di imprudènza. Egli è vecchio, ormai; ma il sospetto contro di lui perdura, angustiandolo; tanto è vero che, sebbene egli sia l'unico dei coinvolti nell'ardimentoso attentato, egli non fu invitato alle patriottiche cerimonie svoltesi, nè dagli oratori il suo nome fu pronunciato: silenzio che fece risorgere i dubbi sul suo conto. Furono e sono giustificati, questi dubbi, questi sospetti?....

Prima di tutto, su che cosa si basano quei sospetti, quei dubbi, e come sono sorti? Si pensò e disse che il Tavagnacco, nel suo disgraziato incontro, tornando da Versa, con il De Marco di Viscone, suo amico, possa avere comunicato a questi di aver accompagnato a Versa individui sospetti per il loro contegno e perchè portavano con sè certi ordigni.... Il De Marco si sarebbe affrettato a denunciare alla gendarmeria di Versa il caso, per modo che l'Oberdan fu arrestato a Ronchi, prima che raggiungesse la meta prefissasi: Trietse. Il Tavagnacco subì quattro mes idi carcere preventivo a Udine, ma fu prosciolto da ogni accusa di complicità consapevole nel fatto, onde fu scarcerato prima del processo alle Assise, dinanzi alle quali comparvero invece, per essere dai giurati trionfalmente assolti, il Giordani e il Ragosa.

Il Tavagnacco visse sempre in povertà, lavorando. Io, che all'epoca dell'attentato era bambino, ma già lo conoscevo, strinsi in prosieguo di tempo, relazioni di qualche intimità e più volte ho tentato di cavargli di bocca la verità.

Sono quarant'anni dallo storico avvenimento; e più volte ho con lui parlato del fatto. Le sue risposte furono sempre coerenti e si possono riprodurre nelle parole che seguono:

— Quand'io, nel ritorno da Versa, m'incontrai col De Marco, che conoscevo e col quale avevo in passato, avuto rapporti, egli mi domandò che buon vento mi menava da quelle parti. Gli risposi che ero stato ad accompagnare due signori che intendevano recarsi a Trieste: null'altro. E non potevo dire altro, perchè nulla di più neanche sapevo, nessuno avendomi, neppur lontanamente accennato quale scopo avesse il loro viaggio. Il De Marco, probabilmente ebbe qualche sospetto e da lui fu fatta la denuncia; tanto è vero che egli mi gridò dietro, dopo che ci eravamo salutati: — Fa presto a passare il confine....».

Non del tutto persuaso di quelle risposte, 12 o 15 anni fa, sapendo che il De Marco, per quella denuncia, percepiva una pensione dall'Austria a titolo di premio, e vedendo che il Tavagnacco languiva nella miseria; per iniziativa mia spontanea che aveva anche lo scopo di sincerarmi sulla verità di quanto il Tavagnacco dicevami, ho mandato direttamente alla Corte di Vienna una istanza. Rilevavo in essa la disparità di trattamento fra il De Marco, nato egli pure nella provincia di Udine) e il Tavagnacco, mentre se questi avesse detto all'altro, questi non avrebbe potuto produrre la denuncia che portò all'arresto di Guglielmo Oberdan: dal quale rilievo mi pareva doversi trarre conseguenza logica, che anche il Tavagnacco meritava dalla Corte imperiale una ricompensa in forma di sussidio, tanto più che il Tavagnacco versava in condizioni miserevoli.

Dopo qualche mese, mi pervenne questa risposta, tuttora ostensibile: «Che il Ministro della I. R. Corte austriaca non poteva prender in considerazione i motivi da me addotti per concedere un sussidio qualunque al Tavagnacco Angelo».

Tale risposta faceva logicamente dedurre che l'Austria non aveva indizi di sorta che il Tavagnacco avesse contribuito almeno scientemente — a alla delazione.

Ma volli fare un'ultimo scandaglio. Durante l'infausta invasione, vedendo, nelle comuni strettezze, il Tavagnacco, ormai vecchio, patire spesso la fame, lo consigliai di far valere, se mai ne avesse eventualmente, i suoi meriti nell'arresto dell'Oberdan, servendosi di qualcuno dei sacerdoti che erano ben visti dalle autorità austriache. Mi rispose:

— Per nulla al mondo mai farò un simile passo. Non ho responsabilità veruna, o, dal punto di vista austriaco, nessun merito, se allora la vita di Francesco Giuseppe (era morto proprio in quei giorni: sia detto questo — per incidenza) non ebbe a correre pericolo. Su questo proposito mi sento la coscienza tranquilla: non ho, vi ripeto quel ch'altre volte vi dissi, non ho avuto nessunissima causa nell'arresto del giovane triestino.

A me sembra che si possa da tutto ciò concludere che sono infondati e ingiusti i sospetti concepiti sul Tavagnacco e che la buona fama di lui povero vecchio, che sta per scender nel sepolcro misero dopo una misera vita, debba essergli restituita; a me sembra che sarebbe atto di giustizia liberarlo da sospetti che amareggiano ancora gli ultimi anni della vita. E sarebbe tanto più atto di giustizia, ora che l'ideale, per il quale Guglielmo Oberdan s'immolò, fu raggiunto.

Ad ogni modo, ho voluto esporre quanto a me direttamente constava e quanto venne a formare la mia convinzione intorno al Tavagnacco; altri dica se gli elementi da me portati in suo favore sono conclusivi e persuasivi, come a me sono sembrati.

***

Negli «Appunti biografici e storici» stampati nel 1907 — venticinquesimo anniversario dell'impiccagione di Guglielmo Oberdan per cura del Comitato segreto della Gioventù Triestina — l'episodio del ritorno del Tavagnacco da Versa e dei suoi incontri è così narrato:

«Il Tavagnacco, nel ritorno, s'imbattè fra Versa e Chiopris nel contadino Giorgio Gregoratti ed a Viscone con Antonio De Marco, gastaldo del conte Agricola di Udine, i quali, con intenzione che doveva essere più che semplice curiosità, lo interrogarono sui due forestieri, e pare che egli avesse risposto in modo — specialmente accenando all'avviso dell'Oberdan di scappare nel caso di un incontro con la forza pubblica — che i sospetti, probabilmente già concepiti dai due interroganti, si rafforzarono. Tanto è vero che il primo andò a confidare la cosa al ricevitore doganale di Chiopris e il secondo, dopo avere spinto il Tavagnacco a raccontare tutto al Podestà, facendogli intravvedere il pericolo di un arresto (ma inutilmente, perchè il Tavagnacco se la diede a gambe e riuscì, sebbene inseguito, a varcare il confine), comunicò lui direttamente il fatto al podestà (di Chiopris) Lodovico Serravalle e insieme vollero recarsi a Gradisca per farne denuncia a quel capitano distrettuale.

«Stando alle deposizioni del Gregoratti e del De Marco, il primo avrebbe espresso da sè il timore che i due forestieri fossero intenzionati di commettere qualche attentato contro l'imperatore; al secondo, il Tavagnacco stesso avrebbe comunicato la sua supposizione che «dovevano essere quelli che andavano a Trieste per uccidere Beppo». (Resoconto stenografico del processo svoltosi dinanzi al Tribunale di Trieste).

«Non essendo credibile che il semplice passaggio di due viandanti potesse far sorgere tali sospetti, bisogna pensare o ad una autosuggestione posteriore dei due testimoni od al partito preso dai due investigatori di suggestionare il Tavagnacco nel senso che a loro accomodova».

L'opuscolo continua poi il racconto narrando l'arresto del «vetturale» Giuseppe Sabbadini e quello, drammaticissimo del Martire nella osteria Berini a Ronchi.

S. PIETRO AL NATISONE

Il governo sollecitato

In una numerosa riunione del comitato Pro monumento e cui partecipano i rappresentanti degli otto comuni del distretto, il prof. Musoni propose un ordine del giorno per chiedere al governo la sollecita costruzione della ferrovia del Predil, sia per i noti suoi vantaggi che per alleviare la disoccupazione, la quale minaccia d'inasprire.

L'ordine del giorno raccolse unanimi approvazioni.

CIVIDALE

Fiori d'arancio

Si sono uniti in matrimonio la gentil signorina Anna Paschini ed il signor Businelli da S. Giorgio di Nogaro. Molti doni e fiori con vivissimi auguri giunsero agli sposi. Alla coppia lieta, ora in viaggio, rinnoviamo gli auguri.

MANIAGO

Gare rimandate

Le gare di tiro a segno che avrebbero dovuto seguire l'1 e l'8 corrente vennero rimandate ai giorni 8 e 15, col seguente programma:

Categoria gioventù: Premiate le 10 migliori serie, una medaglia d'oro e 5 d'argento.

Categorie ripetibili: premiate le miglior; 10 serie — 0 premi in denaro complessivamente per lire 415.

Campionato Sociale: 1, serie 12 colpi posizione — Premiata la somma delle 3 serie: una medaglia d'oro e 3 d'argento.

La festa nella grotta di Postumia

Meraviglie indescrivibili

Un gruppo di friulani canta le villotte

Sembrerebbe che il divino Dante (questa è mia impressione) per concepire e descrivere a pennellate così potenti e così insuperabili molti luoghi della sua Divina Commedia, sia entrato nella grotta di Postumia, tanti vi sono i panorami che hanno attinenze con le concezioni ed i luoghi danteschi. La natura da millenni lavora silenzionamente a formare le più strane bizzarrie, le più meravigliose costruzioni architettoniche a varie foggie, le lavorazioni naturali perfettamente imitanti oggetti ideati e creati dalla mano dell'uomo. Là dentro si ammira stupefatti ciò che l'immaginazione non era in grado di prevedere: l'ansia e il desiderio di entrarvi vengono ben superiormente appagati; il compiere un lungo viaggio per visitare la famosa grotta, non è certamente tempo sprecato.

E' un panorama sotterraneo che incanta, rapisce, impressiona, e se la stanchezza vi accompagna all'ingresso della grotta, nell'interno di questa cessa e sparisce, e voi camminate, per diverse ore, senza il minimo sintomo di noia o di spossatezza; anzi, un senso nuovo di vigoria ed un risveglio dei sensi si prova percorrendo col naso, ora in alto, ora in basso, e con gli occhi sbarrati, a guardare quella mirabile opera di madre natura, la quale sembra che qui voglia burlarsi degli uomini, costruendo col semplice filare dell'acqua a goccia a goccia, ciò che quelli non sono in grado di sbozzare lassù alla luce chiara del sole. Nel silenzio sepolcrale della grotta non si ode che lo sgocciolare dell'acqua filtrante attraverso gli strati calcarei della montagna; il carbonato di calcio, abbandonato dall'acqua per effetto dell'evaporazione naturale, ammassandosi con l'andare del tempo (e ci vogliono dei secoli!) assume una apparenza marmorea, lucida, trasparente, cristallina, variopinta e si presenta ai nostri occhi, curiosi e pieni di meraviglia, nelle più strane forme. E' fenomeno facilissimo a comprendersi; ma tuttavia gli effetti che produce sono stupendi, degni dello studio, dell'ammirazione e delle cure dell'uomo, che scruta la natura nelle parti più remote e più riposte. Si può ripetere con Dante:

La gloria di Colui che tutto muove
per l'Universo penetra e risplende
in una più che in altra, e meno altrove.

Chi fu a Postumia il 17 settembre, in mezzo a tanto accorrere di persone, avrà provato l'impressione di trovarsi a vedere una esposizione od un santuario, tanta, a dire il vero, era la ressa delle persone che andavano e venivano dalla celebre grotta...

La gente di là, i biondi ed intelligenti Slavi, guardavano con compiacenza e non senza segni di giusto vanto, la folla degli italiani, i nuovi compatriotti, i quali accorrevano alle caverne, attirati dalle decantate meraviglie e dall'inatteso ribasso dei treni.

Postumia è una graziosa cittadina: vie larghe, fiancheggiate da tigli e da castagni selvatici, con le case ben costruite, basse piuttosto, ma massiccie e coi davanzali ornati di bei vasi di fiori. Dalla venuta degli italiani è molto mutata: iscrizioni italiane nelle osterie e negli uffici, dei quali ve ne sono in gran numero in Postumia: una via intitolata a Gabriele d'Annunzio, che immagino sarà forse stato a visitare le grotte meritevoli e degne suscitatrici di altri pensieri alla sua ricca fantasia; molti militari e molti italiani dediti al commercio ed agli impieghi. Però in Postumia, dalle celebri grotte, non ci scordammo che un illustre pittore friulano: Domenico aFbris da Osoppo — dipinse con valente mano gli affreschi bellissimi della Pieve.

Attraverso l'ampia strada che parte dalla Stazione ferroviaria, giungemmo alla grotta, sul cui piazzale una lunga fila di automobili attendevano l'uscita dei signori in visita: la montagna soprastante è ricca di vegetazione; un bosco di abeti fa corona ai versanti del monte che racchiude si singolari segreti.

Si passa il portone che superiormente è ad arco gotico e si entra, compresi da un senso vago di smarrimento, nella città sotterranea, illuminata sfarzosamente dalla luce elettrica che toglie il buio da ogni angolo, e crea l'impressione di entrare di notte in un sobborgo di città nascosto e negletto. Appena fatti pochi passi, udite lo strepito dell'acqua: mi ricordai di Dante:

udir mi parve un mormorar di fiume
che scende chiaro, giù di pietra in pietra

ancora un passo, ed ecco uno stanzone immenso, la cui spaziosità vi sorprende. E' il gran Duomo. Gettate uno sguardo a destra, in giù e vi appariscono le rapide e chiare acque del fiume Piuca, che gli amici del «Parnaso» possono chiamare l'Acheronte, che Dante trovò all'entrata dell'Inferno.

Difatti, per andare nei luoghi delle meraviglie, bisogna attraversare il Piuca, come Dante dovette passare l'Acheronte per andare nel regno dei «sospiri, pianti ed alti guai». Le acque della Piuca scorrono copiose, ma dopo brevissimo spazio rientrano nel buio pesto di una oscurissima caverna, che è lunga molti chilometri. Un frescolino umido vi lambisce la pelle del viso in quel mondo di sottoterra, mentre una nebbiolina perenne permane nello spazio, prodotta dall'acqua che evapora continuamente. Via via lungo le caverne incominciamo a scorgere le stalattiti in poca copia, perchè le più fitte e le più ammirabili sono al di là della sala da ballo. Dai ciondoletti pendenti, si passa a vedere i pennacchi, le colonne coniche, le ragnatele che sembra di poter spazzare co la scopa o con qualche pertica, i cortinaggi che sembrano lavorati da mani espertissime, e luccicano brillando ai riflessi della luce viva.

Ammirai il bellissimo fascio di verghe prima di arrivare alla sala da ballo, da fare invidia a quello dei littori romani. Ma chi potrebbe descrivere i mille oggetti che rappresentano le stalattiti e le stalagmiti di queste grotte? Vi sono massi che subito, a prima vista, sapete definire; di altri, invece, non vi raccapezzate. In generale, le stalattiti son pennacchi, cordoni, manti avviluppati stranamente e dalle frangie bellissime; mosaici, o tenuissime cortine o colonne che s'incontrano avanzando dall'alto, con altre, coniche o cilindriche che s'innalzano dal basso, le quali ultime sono sempre più alte e più grosse. Queste colonne, alle volte, assumono l'aspetto di inimitabili clessidre, oppure di veri tronchi d'alberi; o di palafitte che pare vogliano sostenere le volte, or basse, or alte, delle caverne, a mo' delle colonne dei nostri duomi o dei nostri sottoportici di città.

Tanti sono gli oggetti che si presentano allo sguardo, che non si sa quale prima ammirare; e ad ogni tratto, [illegible] transitate quasi vigilante attraverso [illegible] angusti o semi-bui, vi comparisce davanti un vuoto immenso, illuminato, che vi ridà un senso di sollievo, e nuove forme bizzarre, varie di tutte le grandezze vi sorprendono l'occhio e vi colpiscono l'immaginazione.

Simile sensazione subii entrando nella sala da ballo, nella caverna «Francesco Giuseppe» (ancora porta tal nome!) e nella vastissima e stupenda del «Calvario» ed anche in altre grandi e magnifiche. Nella prima, spogliata credo delle stalattiti e delle stalagmiti, ed ora adibita a ballo nelle feste che si celebrano durante l'anno là dentro, l'occhio s'imbatte subito in una grande stella tricolore, contessa con lampadine elettriche bianco-rosso-verdi, e appena nella parte più alta e più in vista della caverna. Quale antitesi in pochi anni: prima l'aquila d'Austria, ora la stella d'Italia! sotto gli auspici di questa carolano quegli abitanti! L'Italia continua a conservare le grotte, anzi ad avvalorarne il valore, a farle conoscere e a scoprirne di nuove. Fasci di lampadine dispensano luce abbondante, mentre nel bel mezzo della sala piroettano i carniolesi, a suon di musica che, più che da un concerto di note gentili ed armoniche, è formata da un pesante suono di strumenti sonori e troppo chiassosi che echeggiano nella caverna strepitosamente. La natura ha pensato anche a preparare essa il palco per i suonatori, bellamente seduti in alto nella parte nord della sala. E in questa sala si vendono bibite e fiori, e vi è anche la posta per chi vuol scrivere a parenti ed amici sotto i macigni e fra le curiosità più strane e caratteristiche. E si balla là dentro con la stessa passione, con la stessa voluttà e con la stessa allegria che è in uso su, nel mondo!

Parrebbe che questo mondo sotterraneo dovesse finire nella sala da ballo; ma invece, oltrepassata questa, incominciano le migliori vedute. Di grotta in grotta, procedendo, si va di meraviglia in meraviglia, fino a raggiungere le due più ampie bellissime: la «Anna Maria» ed il «Calvario». Viene il dubbio tormentoso, spessissimo, che debba crollare una volta o staccarsi un macigno e ostruire il passaggio. Simili disgrazie non avvennero dal 1818 in poi, anno in cui furono scoperte le grotte. Mi figuravo Dante, osservando tante strane meraviglie, quando nel Purgatorio era intento a guardare e ad interpretare il senso delle figure scolpite nel marmo, lungo i gironi dei peccatori.

Colonne massiccie, selve di frangie pendenti, di drappi, di ninnoli, di blocchi marmorei, lucidissimi, si trovano ad ogni passo.

Alcune stalagmiti sembrano fontane a getto, ghiacciate; e penso che molti paeselli dovrebbero accorrere a togliere qualche magnifica colonna per il monumento ai Caduti: non vi sarebbe bisogno della mano dell'artista: la natura sola ha costruito piedistalli e capitelli di ottima figura. Non so più in quale caverna, vidi una stalagmite da confondersi quasi addirittura con i tanti busti innalzati nei giardini delle città a qualche nostro illustre uomo. E la distesa di funghi grandi come quelli di certe regioni tropicali? e i covoni di fieno? ed i proiettili disseminati dovunque, da sembrare quelli che per ornamento vengono messi dinanzi ai nostri giardini od all'ingresso delle nostre sale? Là dentro ve ne sono assai e di tante dimensioni!

Ciò che colpisce l'immaginazione per la approssimazione alla realtà, sono il leone, la sfinge, il gufo, la fetta di prosciutto, i putti, i merletti che le donne invidiano per la loro perfezione e compitezza. In una delle più grandi grotte, per l'effetto indovinatissimo della luce, disposta a bello studio, un signore dall'accento toscano esclamò:

— Siamo in Santa Maria del Fiore! Questa sembra la cupola del Vasari!

Difatti, guardando su in alto verso la volta della grotta, sembrava di intravvedere le portentose, angeliche e apostoliche figure del Vasari, che formano il Paradiso, l'Inferno ed il Purgatorio nella mirabile cupola del Brunelleschi in Firenze.

Ma vidi anche un bel tabernacolo con le cortine ai lati; e vidi il presepio al quale pare accedano i pastori; e vidi una rupe

erma e diroccata che sembra quasi un avanzo del castello dell'Innominato; e vidi il fonte battesimale, il salice piangente, che, dato il luogo, donava un aspetto di cimitero; e vidi l'organo dalle canne proporzionalmente digradanti.

Uno spettacolo piacque assai. La luce rossastra poteva ritenersi il sole che batte i suoi raggi nelle cortine colorate delle finestre. Una grande stalagmite si erge nel mezzo della grande nicchia gotica, e ciò costituisce l'altare maggiore, al di là del quale rimane lo spazio del coro. Ammirabile è la varietà degli strati, che ora sembrano del colore del sale comune, ora marmo niveo, ora massi bronzei o ferrigni; altre volte paiono invece alabastro picchiettato vagamente, o tufo rozzo, calcareo. E vi è un certo luogo ove le colonne, alcune delle quali sono veri obelischi egiziani o romani, si direbbero coperte di neve, perchè la parte di sopra è candida e la parte inferiore è bruna o altrimenti colorata.

Non si altera la verità dicendo che là dentro abbiamo panorami tartarei, paradisiaci o comuni, i quali coincidono molte volte con le descrizioni dantesche dell'Inferno, del Paradiso e del Purgatorio. In certe caverne, la luce posta in antri dove le stalattiti sono attraenti e numerose, fa sì che spandendo i suoi raggi all'intorno con la varietà soave dei colori, che risaltano al contatto di quelle, il nostro occhio crede davvero di trovarsi davanti ad uno di quei seggi o nicchie celestiali, circonfuse di bagliori, di cui dà sì belle figure Dante nel suo Paradiso, come là dove dice: « i cari e lucidi lapilli — ond'io vidi ingemmato il sesto lume ». E noi abbiamo un riflesso dell'Inferno dantesco là dove si ammira la enorme colonna rovesciata, che forma una porta, e che molto ha di somiglianza con la porta della quale con versi sì alti e scultorei ci parla il Poeta nei primi canti dell'Inferno; con la sola differenza, che la porta dantesc ci conduce nel buio eterno, mentre questa ci porta nel regno delle meraviglie naturali. Salendo l'erta della non mai abbastanza celebrata caverna del «Calvario», guardando giù lungo una leggera china, mi venne spontaneo il ricordo del 13. canto dell'Inferno, dove il Poeta parla dei suicidi, convertiti in tronchi d'albero. Quale curiosa e caratteristica distesa di stalattiti tronche e un po' ramificate a poca altezza dal suolo! nel semi-buio della china, quei tronchi calcarei assumono la triste apparenza dei suicidi danteschi, la cui anima « dal corpo ella stessa s'è divelta ».

La grotta di Postumia (e dicendo grotta parrebbe di voler alludere a visioni tutt'altro che graziose o divertenti), non presenta, anche nelle parti più grandiose, alcunchè di veramente spaventoso, fattene piccole insignificanti eccezioni. Tutto ci dona l'idea invece, inoltrandosi, che si debba, come Dante attraverso il Purgatorio, arrivare alle porte del Paradiso Terrestre, dove una montagna ricoperta di stalattiti, dalle più svariate grandezze e dalle più inconcepibili forme, cui una mente fortunata diede il nome di «Calvario», nome indovinato, perchè all'ingresso della singolare caverna, che è grande e maestosa, e degna veramente di una ispirazione poetica, all'occhio stupefatto e incantato, mentre dalla bocca scappa un oh! di meraviglia, compaiono nella parte più alta della collina, tre grandi colonne, delle quali la mediana è la più elevata e che posso raffigurare le tre croci del «Calvario». Quale interminabile selva di colonne piccole e grandi; di macigni, di svariate stalattiti, che sembrano uomini i quali ascendono a vedere la cima, di figure spaventate che scappano quasi atterrite dallo spettacolo della passione, e che ci sembrano vere, affacciandosi in quel momento alla nostra mente le reminiscenze di affreschi di celebri pittori, che hanno dipinto sui muri o sulle tele la morte di Cristo sul Golgota! La luce che cade dalla parte superiore della caverna, reca la impressione dei raggi di sole, che nei quadri pittorici sprazzano attraverso le dense nubi, al momento dello sconvolgimento tellurico, là, sopra Gerusalemme, nell'ora tragica. Il «Calvario» ha in sè una maestosità religiosa, severa, con le colonne a tante foggie, che attestano le meraviglie ed i segreti della natura e della Provvidenza, e che come la Sfinge e le piramidi d'Egitto, sfidano i secoli e le generazioni. Stando ai geologi, ci vollero centinaia di secoli per la formazione di queste bizzarrie naturali!

Una strada serpeggiante gira intorno al «Calvario» e dalla diversa posizione in cui si trova, lo spettacolo di quell'immenso museo di stalattiti assume faccie differenti. Le vedute variano, ma permangono sempre interessanti, attraenti e impareggiabili.

La comitiva friulana, anzi osoppana, con la quale procedevo, e che sentiva tutta l'augustezza e la grandiosità dello spettacolo che si parava dinanzi, sul ripiano più bello del «Calvario», cantò le patetiche, sentimentali e dolci villotte friulane, da « Buine sere » a « Ciase scure », a « Stelutis alpinis », sollevando in quel luogo così strano ed unico al mondo, un'onda di inesprimibile emozione, mentre l'accordo perfetto delle voci soavi, echeggiava in una sonorità ultra terrena. Mi richiamava allora a Dante, nel Purgatorio, quando i Principi cantavano dolcemente nella valletta adorna di soavità. La nota friulana, di grande e sentito effetto, venne gustata anche dagli slavi, i quali al canto della «Staiare» nella sala da ballo, ebbero a dare un plauso ai giovani guidati dal sig. Tita Rossi, e una parola gratulatoria in stentato italiano: «Pene Staiaro».

Quando si abbandona la caverna del «Calvario» non finiscono le bellezze, e si ha modo d'ammirare la colonna che a ogni picchiata, manda un suono metallico; la trina, il ghiacciaio, i cancelli da giardino, i bicchieri di birra, il candelabro, la colonna Traiana, le Logge, i paracarri e i tanti putti; e chi più ne ha più ne metta, perchè bisognerebbe essere forniti di una ben forte immaginazione per poter gettare in carta una pittura adeguata e degna di tante sorprendenti meraviglie.

Ritornati alla sala da ballo, dopo un percorso lunghissimo, sempre con gli occhi instancabili nel guardare, osserviamo la festa che sta per finire, ed udiamo le ultime battute della gran cassa ed il battere dei piatti che suonano la «mazurka» e la «Polka», mentre i visitatori si diradano, e le grotte rimangono man mano prive di ammiratori, e in esse ritorna il silenzio sepolcrale, interrotto dal solo gocciolio dell'acqua, che col tempo muta ogni cosa e forse discioglierà e ricostruirà con una « voce eterna » tutto quello che abbiamo visto coi nostri occhi.

Anche la grotta di Postumia ha i suoi benefattori perchè sur una parete di roccia leggiamo: « Protectoribus meis Principi Joseph.... ed descriptori doctori Adler Schmid, 1865 ». Due persone che hanno saputo dare l'importanza ed il pregio che si meritava alla celebre grotta; dalla quale, dopo avere osservato i resti di animali preistorici, e oltrepassata la Piuca rumoreggiante, pieni la testa di quelle meravigliose formazioni naturali, uscimmo a riveder le stelle, poichè era già buio fitto, quando salimmo in treno, lasciando la cittadina della Carniola, nel fermento e nell'allegria della festa.

Osoppo, settembre 1922.

ANTONIO FALESCHINI.

MONTEREALE CELLINA

Il Consiglio vuol rimanere in carica

Dopo le annunciate dimissioni del consiglio comunale, oggi, abbiamo un colpo di scena: il Consiglio vuol restare in carica. Difatti, in seduta privata, i consiglieri approvarono un ordine del giorno con cui, in seguito alla nomina di un commissario prefettizio, « considerato che il 3 scorso settembre in una seduta, con l'intervento di n. 13 consiglieri, il consiglio comunale minacciò semplicemente le dimissioni dalla carica al fine di sollecitare il pagamento del mutuo di lire 150 mila accordato, sin dal 1920, dalla Cassa DD. PP., ma non rassegnò formalmente e definitivamente le dimissioni stesse, deliberano:

1. di riaffermare la loro volontà di rimanere nella carica di consiglieri comunali;

2. di chiedere come chiedono all'ill.mo sig. prefetto della provincia che, nella sua illuminata e serena giustizia, revochi il suo decreto del 30 scorso settembre col quale ha nominato un commissario per la gestione del Comune, ordinando l'immediato reinsediamento dell'Amministrazione ordinaria;

3. di dare incarico al sig. avv. Gaetano Molè di recarsi, assieme con una rappresentanza di consiglieri, dal prefetto della provincia per presentare ed illustrare il presente ordine del giorno, dandogli mandato di preparare, eventualmente, la difesa legale dei diritti del Consiglio Comunale».

...onsta che il Prefetto ha già disposto per la riconvocazione del Consiglio.

TRICESIMO

Pesca dell'esposizione agricola

Lunedì 2 ottobre ha avuto luogo alla presenza del Sindaco e della presidenza del Comitato, l'estrazione dei premi della pesca.

Riuscirono vincitori i numeri: 101, 858, 913, 880 e 640.

L'irroratrice corrispondente al n. 858, venne vinta dalla signora Tortora Mocenigo. L'arnia dal sig. Corrallo Riccardo, Cassacco. La pianta dal sig. Cav. Tellini.

Non si conoscono ancora i fortunati possessori degli altri due biglietti vincenti, n. 101 (aratro) e n. 640 (5 bottiglie vino).

In memoria

Per onorare la memoria di Gio. Battista Asquini offrirono:

In morte del loro adorato papà, i figli prof. Alberto e dott. cav. Mario, hanno devoluto alla Congregazione di Carità lire 200; all'Asilo Infantile L. 100; agli Orfani di guerra lire 100; all'Associazione Combattenti per il monumento ai Caduti in guerra L. 100; Pro Cura Marina per i bambini poveri di Tricesimo per l'estate 1923 lire 100.

Pro cura marina nella stessa circostanza il dott. Felice Colazzi L. 15.

***

Per scrivere nel Libro d'Oro dei soci prpetui della «Dante Alighieri» il nome del compianto Giovanni Battista Asquini, hanno versato lire 10: Senatore bar. cav. di gr. cr. Elio Morpurgo, Spezzotti gr. uff. Luigi, di Caporiacco co. gr. uff. avv. Gino, Rizzani comm. Antonio e Bonifacio, Burghart cav. Rodolfo e Roberto, Berthod cav. uff. prof. Flavio, Miotti cav. Giuseppe, del Torso nob. cav. Alessandro, Fabris comm. dott. Luigi, Morpurgo bar. cav. prof. Enrico, Miotti cav. dott. Elio, Calligaris comm. Alberto, Biasutti cav. uff. dott. Giuseppe, Ditta G. B. Gius. Valentinis e C., Pecile gr. uff. prof. Domenico.

Hanno versato lire 5: Cantarutti comm. ing. Gio. Batta, Scoccimarro cav. rag. Maurizio, Zilli Ugo 2; totale lire 172.

S. VITO AL TAGLIAMENTO

Beneficenza

In morte di Gio. Batta Petracco, offrirono alla cucina Economica: lire 20 Luigi Da Cortà; lire 10: Alfonso Tonet di Goricizza, Paolo Gini, Cicuta e Papai, fratelli Fumei, fratelli Pittori e fratelli Battistella, dott. Gino Beggiato, Vianello Nello, famiglie Mainardis e Corradini, Luigi Lovisatti e dott. Stufferi; — lire 5: De Nardo Giuseppe, fratelli Lovadina, Concina Maria, Trevisan Pietro (Luca), Carlatti Emilio fu Leon., Del Piero Giuseppe, Soppelsa Giov., Perulli Amilcare, Malacart Giuseppe di Vittorio, fratelli Polo (Savorgnano), Ciani Sante, Maria Volpe, fratelli Dean di Domenico, Di Venosa Ignazio, Degano Ezio, Fantuzzi Carlo, Montico Antonio, fratelli Stufferi fu Giuseppe, Ditta Giuseppe Coccolo, Gio. Batta Tamburlini, Pasqualis Giuseppe, Antonio Venturini, La Brono Gaetano, Carlo Bragadin, Girardi Giuseppe — Totale lire 270.

GEMONA

Deplorevoli scenate contro l'Arcivescovo mons. Rossi

Torna ad aprirsi la vertenza fra la parrocchia di Gemona e quella di Ospedaletto. I frazionisti di Compagnola e di Gois non acconsentono al passaggio della prima parrocchia alla seconda e quindi continue diatribe e continue dimostrazioni.

Stamane l'arcivescovo mons. Rossi era qui venuto per la consacrazione di una monaca. Mentre stava esercitando le sue mansioni nel convento di S. Maria degli Angeli, numerosi capi famiglia delle borgate di cui sopra si sono presentate al portone del Pio Luogo a chiedere un colloquio col Presule.

Questi, a mezzo del suo segretario, fece conoscere che avrebbe concesso di parlare non a tutti ma a cinque rappresentanti da loro scelti.

Nominata subito la commissione i cinque entrarono in convento e non appena monsignore chiese loro il motivo dell'itervista, si diedero a gridare che non volevano dipendere dalla parrocchia di Ospedaletto, ma da quella di Gemona.

L'Arcivescovo fece presente che ormai erano delimitate le zone giurisdizionali delle due parrocchie, che non vi era nulla più da fare; ed invitò i ricorrenti a rispettare l'ordine dell'autorità ecclesitstica. I cinque rimasero insoddisfatti e cominciarono a lanciare contro l'Arcivescovo, frasi offensive, quali: «Tu non comandi se anche hai la veste rossa.... tu non devi più metter piede a Gemona ecc.». Per troncar la scenata, l'arcivescovo montò in automobile e si allontanò inseguito dai cinque e dagli altri che stavano attendendo l'esito del colloquio.

L'inseguimento fu molto clamoroso e purtroppo dagli scalmanati, uscirono all'indirizzo del presule, frasi e parole tutt'altro che parlamentari.

La scena molto disgustosa, è da tutti deplorata data la grande venerazione che tutti sentono per l'illustre prelato.

Addio al celibato

Il sig. Pirro Sabidussi che tanta simpatia ed estimazione gode in Gemona e in quanti lo conoscono, sta per lasciar la vita.... di scapolo, per unirsi a un'avvenente signorina di Vienna.

Una sessantina di persone fra le più distinte della città, hanno offerto ieri l'altro, una bicchierata al prossimo sposo, all'albergo «Stella d'oro»

Iersera il festeggiato volle offrire a tutti gli intervenuti della precedente sera, una cena all'albergo «All'Angelo d'oro», cena squisita che accontentò i palati più delicati. Durante le due serate i brindisi furono molti ed improntati alla migliore cordialità. Parlarono l'avv. Perissutti, il notaio dottor Calotti, il comandante cav. ozzoli ed altri, ai quali il festeggiato sepp rispondere felicemente.

All'amico Pirro gli auguri più cordiali.

PORDENONE

Il ritorno dalla cura marina

Accompagnati dal segretario sig. Valera, e ricevuti come di solito alla stazione del presidente della Pro Infanzia cav. Asquini, sono ritornati, come scrivemmo, dalla Colonia Marina di Porto Santo Stefano, venticinque bambini tutti in ottima salute, malgrado il lunghissimo viaggio e con evidenti e tangibili benefici ottenuti dalla cura.

Venerdì, coll'accelerato delle 10.58 ne ripartiranno alla stessa volta altri 30; e, se i mezzi lo consentiranno, si rinnoveranno ancora le spedizioni per tutta la stagione invernale, giacchè il clima mitissimo e saluberrimo di quella ridente spiaggia (visitata nei giorni scorsi dal cav. Asquini anche nella sua qualità di membro della Unione Veneta di Medicina Sociale) permette e forse con non minore risultato, la cura anche in detta stagione. Occorrono però molti danari, che il Comitato Pro Infanzia non ha, avendo quest'anno mandato alle cure marine ed alpine oltre 150 fanciulli, esaurendo così quasi interamente le sue riserve.

Si è perciò che la presidenza fa vivo appello alla cittadinanza, che ha sempre dimostrato il suo interessamento e le sue simpatie per questa benemerita istituzione, onde voglia nuovamente concorrere a lenire tante miserie e a rendere possibile il conseguimento dell'altissimo scopo che il Comitato Pro Infanzia si è prefisso.

S. DANIELE

Le feste di domenica

Ricordiamo che domenica prossima avremo una giornata eccezionale di pubblici festeggiamenti, comprendenti l'inaugurazione del vessilo della Sezione Mandamentale Mutilati e Invalidi di Guerra, padrino il nostro sindaco generale comm. Ronchi. Nel pomeriggio l'estrazione della grande Lotteria di beneficenza, comprendente 16 premi di valore, dei quali il primo consiste in una bella armata del valore di 2000 lire. Alla sera, ballo popolare in teatro.

La Società Veneta, in occasione di questi festeggiamenti, attiverà, oltre i consueti treni ordinari, una coppia di treni speciali, uno in partenza da Udine alle ore 14 e l'altro in partenza da San Daniele alle 22.

Programma che il corpo musicale di Buia svolgerà domenica, dalle ore 15 alle 17 in Piazza Vittorio Emanuele:

Marcia «Orchidea» L. Caryll — Fantasia «Favorita» G. Donizetti — Sinfonia «Tancredi» G. Rossini — Spigolature «Forza del destino» G. Verdi — Valzer «Aveux d'amour» E. Pifferi — Marcia «Fior d'arancio» C. Ludovici.

TOLMEZZO

Udinesi che rubano a Tolmezzo

I carabinieri Zanetton Lino e Caster Virginio, in perlustrazione lungo la strada nazionale Tolmezzo-Amaro verso le due di stamane, si imbattevano in una comitiva di tre ciclisti che filavano con due biciclette ciascuno.

Insospettiti per i duplici mezzi usati dagli strani corridori notturni, i militi intimarono loro di fermarsi. Due di essi furono ossequienti all'invito, ma il terzo, abbandonata una macchina a se stessa con l'altra riusciva a darsela a tutta velocità.

Tradotti con le rispettive macchine a Tolmezzo, i due messeri si qualificarono per Cescutti Luigi e Vaccheroni Giuseppe, udinesi. Essi dichiararono che, avendo trovate le biciclette abbandonate sulla via, avevano approfittato dell'occasione per servirsene, non certo con l'intenzione di.... appropriarsele.

L'audace furto invece era stato perpetrato nell'officina meccanica dei fratelli Nascimbeni. I ladri, che avevano fatto saltare i lucchetti, sfondarono poi con una leva la porta dell'officina trafugando sei biciclette, cinque delle quali vennero ricuperate.

Il compare della combriccola che riuscì a sfuggire all'arresto è stato identificato e non tarderà molto ad essere assicurato alla giustizia.

Le pecorelle.... smarrite

Verso la fine dello scorso settembre, certi Pesamosca Giovanni e Veritti Giacomo, della frazione di Terzo, ebbero a subir il furto di una pecora ciascuno, mentre pascolavano poco distanti dal paese.

In seguito ad indagini eseguite dai derubati stessi, risultò loro che le due pecore vennero macellate a Formeaso, e denunciarono all'autorità giudiziaria certo Paolino Guido quale autore del furto e Forgiarini Luigi di Formeaso quale ricettatore.

Cronaca Cittadina

L'epica lotta dei marinai intorno a Muzzana

La cerimonia che si svolgerà a Muzzana del Turgnano domenica mattina, è grandiosa solenne celebrazione delle gesta gloriose del reggimento S. Marco.

L'imminenza del rito altissimo fa rivivere le ore di passione e di morte che diedero la gloria ai grigi marinai in quei giorni della redenzione a Vittorio Veneto.

Ricordiamo: l'ordine è dato e le armate marciano di là del Piave, sul Tagliamento. I marinai incalzano il nemico per misurarsi ancora con lui. All'alba del 3, i battaglioni sono al Limene; il battaglione Bafile giunge a Marano Lagunare, a traverso i canali interni della laguna.

Cento arditi col tenente di Vascello Intomi, da Carlino volano su Muzzana: si occupa dopo breve ma accanita lotta la stazione e il ponte sulla Muzzanella; segue il grosso del battaglione Bafile. Una divisione di retroguardia austriaca in ritirata, contrattacca e divide gli arditi dal grosso che deve ritirarsi di nuovo a Marano. Gli intrepidi arditi grigi combattono dalla sera del tre al mattino del quattro novembre in lotta accanita e disordinata.

Una colonna nemica si ritira nei boschi di Muzzana e gli arditi occupano la sede del comando nemica, catturando un colonnello, ufficiali e 40 uomini.

All'alba del 4 attaccati da tre battaglioni con artiglieria si asserraglia no in una casa — ora sede provvisoria del municipio — all'uscita del paese, vicino alla confluenza del Levada grande col Revonchio e resistono disperatamente, eroicamente, riuscendo alla lor volta a far prigionieri i nemici.

Quest'epica lotta è una ghirlanda di atti eroici. Il sottotenente del genio, Mazzucchelli, cinquantenne, volontario di guerra, ferma un capitano austriaco e gli ordina di condurlo al comando per intimare la resa al generale.

Ha con se due marinai. Già è in cammino, quando una scheggia di bomba lo ferisce alla schiena. Trasportato nella casa ove il reparto è asserragliato, gli si prodigano le prime cure: Un ufficiale medico austriaco prigioniero, lo vuole visitare, ma lui esclama: « No, io non mostrerò mai la schiena ad un nemico, sia esso medico sia io moribondo». E muore a Venezia.

Il marinaio Luigi Biagi volontario romagnolo, tra i primi a passare il Piave, muore baciando il tricolore. sertata la nave, muore col petto

Il sottocapo Coppi, da Spezia, disquarciato slanciandosi per primo oltre la trincea.

Le camicie grigie dei marinai, espressione e forza della nostra razza, hanno vinto!

***

Dopo la cerimonia, di Muzzana, l'on. Paolucci passerà in rivista tutte le squadre di «Sempre pronti» che interverranno alla glorificazione.

L'Ispettore generale dei «Sempre Pronti» invita tutte le squadre della Venezia Giuli e del Veneto ad intervenire alla cerimonia.

Le rappresentanze in partenza da Udine potranno usufruire del treno in partenza per S. Giorgio di Nogaro alle ore 6 per giungere a Muzzana alle ore 7.30 e ripartire alle 12.50 per ritornare a Udine per le ore 15.

Beneficenza a mezzo della "Patria„

Orfani di guerra — In morte di Emilia Molinari De Campo: Romolo Tonini 5.

Tubercolotici di guerra — N. N. 20.

In morte di Giuseppe Taddio: Angelina Sticotti 10, Luigi Sticotti 10.

Congregazione di carità. — In morte di Angelo Franzolini: Carlini Antonio 5.

Scuola e Famiglia — In morte di G. B. Asquini: Rossi prof. Giuseppe 10.

Colonia Marina — In morte di G. B. Asquini: dott. Gino Volpi Ghirardini 10.

Padiglione Tullio. — In morte di Albina Burmetti Alladia: Amalia Mattioni ved. Pasqualis 5, Gisella Piccinini 5, Domenico Caldana 5.

Curatori fallimentari

La Camera di Commercio onde provvedere alla formazione del ruolo dei curatori di fallimenti, invita coloro che aspirano ad essere inscritti nel ruolo pel triennio 1923-1924-1925, a presentare alla Camera, non più tardi del 31 ottobre 1922, la relativa domanda in carta da bollo di lire 1.00 corredata con i documenti richiesti.

Atto coraggioso di un giovane concittadino

Ieri verso le ore 12, mentre le reclute del 69. reggimento fanteria sfilavano sul Lung'Arno Zecca Vecchia, per recarsi in Piazza d'Armi, un cavallo puro sangue, di proprietà del marchese Gerini, prendeva la mano al suo guidatore. La recluta Cheller Antonio del Distretto di Udine (è della nostra città, via di Mezzo) con mirabile sangue freddo e disprezzo del pericolo, intuendo quali disgrazie avrebbero potuto accadere, si slanciava per arrestare il cavallo, ma riusciva soltanto ad afferrarsi ad una stanga del veicolo e in questa posizione veniva trascinato per duecento metri, fino che a forza di braccia poteva salire sul barroccino, dove, prese le redini dalle mani del cocchiere ormai quasi svenuto, riusciva a fermare l'animale.

Questo atto veramente encomiabile acquista anche maggior valore quando si sappia che la recluta Cheller rifiutò un regalo in danaro offertogli dal guidatore.

Il « Popolo » di Firenze fa seguire questo commento che torna di grande onore al nostro coraggioso concittadino:

Segnaliamo con grande piacere al pubblico questo audace e nobile gesto di una recluta, gesto che è vivace espressione della generosità d'animo di un figlio del popolo. Possiamo dire che il soldato Cheller comincia bene la sua carriera militare e che a lui andrà di diritto una distinzione al merito civile, la quale servirà di esempio a tutti i nuovi soldati d'Italia, che sono anche le nostre migliori speranze.

I COMUNICATI

ISCRIZIONE ALLE SCUOLE MEDIE. — Il R. Provveditore ci comunica: Quantunque sia stato ripetutamente avvertito dai sigg. capi d'istituto, anche a mezzo della stampa, si ricorda che col giorno 16 corr. scade il termine per l'iscrizione degli studenti alle Scuole medie. Nessuno (salvo che concorrano motivi gravissimi, da comprovarsi non più tardi del 31 ottobre) potrà essere iscritto dopo quel giorno.

L'ARTE MUTA

TEATRO SOCIALE

Dolce veleno

Continuano frequentate da distinto e numeroso pubblico, le belle produzioni cinematografiche. Ieri sera la commedia «Donna perduta» piacque assai. Questa sera ammireremo:

DOLCE VELENO

magnifico lavoro avvincente di passione che farà risaltare l'arte seducente di Elena Makowska.

Domani sera «La Danzatrice d'Oriente», suggestivo dramma di avventure interpretato dalla celebre

CINEMA EDEN

Serata delle grandi occasioni ieri al Cinema Eden. Si rappresentava ISABEAU, REGINA DI FRANCIA per la quale vi era molta aspettativa, ed il pubblico accorse in folla ad ammirarla. Il magnifico lavoro di cui la messa in scena è uno splendore, ottenne il plauso generale.

CINEMA MODERNO

Questa sera si replica. L'IMMAGINE DELL'ALTRA, il cinedramma in 4 parti tratto dal romanzo di Gustavo Jalin ha fatto accorrere ieri sera molto pubblico al simpatico Moderno.

CINEMA-TEATRO CECCHINI

Questa sera si ripete la grandiosa films d'avventure sensazionali. Interprete principale Tom Mix, l'audace cavallerizzo americano.

I PREDONI DEL WEST

Due arresti per un omicidio

Durante il tristissimo periodo dell'invasione, perduto ogni controllo legale, purtroppo accaddero frequenti delitti di cui già vedemmo l'epilogo di alcuni alla nostra Assise.

Si riparla ora di un altro fatto grave: il soldato Cristoforo Forgiarini dell'8. alpini, si vide preclusa la via della ritirata nei giorni dell'invasione, e si rifugiò nei monti sopra Gemona per sfuggire all'arresto e conseguente internamento. Visse cibandosi come meglio poteva, valendosi del latte che una mucca abbandonata e da lui catturata, gli forniva.

Poco prima della liberazione, il soldato e la mucca scomparvero. Dopo alcune ricerche si rinvenne il cadavere del Forgiarini, colpito al cuore e al capo da proiettili di arma da fuoco.

L'autorità esperì severe indagini stabilendo che l'assassinio ebbe per scopo il furto della mucca: si precisarono i nomi degli esecutori, ma quelli già avevano riparato all'estero.

In questi ultimi giorni però si seppe che due delle persone sospette erano ritornate dalla Francia: Vittorio Mairon d'anni 26 e Girolamo Gollino di anni 25. Tutti e due furono arrestati e tradotti nelle nostre carceri.

I funebri di Giuseppe Bonessi

Nel pomeriggio di ieri seguì l'accompagnamento funebre di Giuseppe Bonessi. Il mesto corteo si formò dinanzi all'Ospedale Civile alle ore 15.30; lo aprivano le corone di fiori freschi della fidanzata, della famiglia Brandolini, degli amici di famiglia, di Pietro Marcolini, della famiglia Guerra, di Luigi Baldini, della famiglia, dei fratelli Manghi, di Anteme e Augusto Calderara, di Guerino Morandini e un mazzo delle famiglie Dose e Brida. Dopo il clero incedeva l'autovettura portante la bara sulla quale posava la corona dell'addolorata famiglia. La vettura era fiancheggiata da portatori di fiaccole e reggevano i cordoni i signori zio Gildo Brandolini, Luigi Baldini, Ireneo Manghi, Marino Manghi, Antonio Degano, Augusto Calderara.

Seguivano i congiunti uno stuolo di signore e signorine in gramaglie, le rappresentanze dell'Istituto Tecnico e dei combattenti entrambe con bandiera la rappr. dell'Ass. Bersagl. La Marmora, il comm. prof. Marchesi, preside del R. Ist. Tecnico, il comm. prof. Misani, il cav. A. Miani e numerosi amici e conoscenti dell'Estinto e della di lui famiglia.

Dopo le esequie nella chiesa dell'Ospedale, il corteo si ricompose e procedette verso il Camposanto, ove la salma di Giuseppe Bonessi, giovane buono, rapito all'affetto dei suoi cari mentre si accingeva coi migliori propositi ad entrare nell'agone della vita — troverà eterno riposo.

Alla famiglia sì duramente provata, rinnoviamo le nostre più sentite condoglianze.

Lutto nel personale Finanziario

Inaspettata e dolorosissima è pervenuta ai funzionari degli uffici finanziari di Udine, la notizia della morte del loro compagno dott. Mastrocinque Michelangelo, segretario capo d'Intendenza, avvenuta a Napoli durante la breve licenza da lui chiesta per riposarsi dalle logoranti fatiche d'ufficio.

Il dott. Mastrocinque, uno dei più giovani segretari capi d'Intendenza, molto apprezzato per le doti del suo ingegno, per la sua larga cultura, e per la serietà del suo carattere, è stato dei primi funzionari chiamati ad istituire in Udine il servizio di liquidazione dei danni di guerra.

Reduce dalle nobili fatiche delle trincee, Egli si era ininterrottamente dedicato al nuovo delicatissimo compito, prodigandovi tutta la sua attività di organizzatore sagace, nel migliore interesse dell'Amministrazione e dei danneggiati, finchè la morte lo ha colto nella immatura età di anni trentasei.

Ad onorare le memoria del caro compagno perduto, tutto il personale finanziario di Udine, con delicato e patriottico pensiero, ha erogato la somma di lire 550 a favore degli orfani di guerra.

Sezione Tubercolotici di guerra di Udine

Secondo elenco delle oblazioni pervenute in seguito ad appello diramato:

Oblatori: Cogoi Celeste lire 25; ved. Tiziano D'Orlando 100, Faleschini Erminia ved. D'Este 100, Camavitto Ugo 50; Tonini Romolo 50, Venier Giac. farmacista di Ampezzo 100; Satterio Pietro 25, Ferrazzutti Fioravante 10, Arturo Milani 20, Pecolli dott. Teodosio 20, Banca del Friuli 50, rag. Mario Casagrande Pin direttore Banca del Friuli 10, Ciardi Giulio cassiere Banca del Friuli 5, Marzinotto Luigi 10, De Bernardi Felice 100, Semintendi Achille 10, Cooperativa di Consumo di Moggio Udinese 20, Pividor Giuseppe di Tarcento 25, Tamburini Luigi 50, Bortuzzo Umb. 25, Traghetti Ugo 10, Grinoldi rag. Achille di Moggio Udinese 50, sorelle De Poli 10, Savio Silvio 20, N. N. 20, Serafini Giov. 5, Della Vedova Eugenio 10, co. Luciano del Torso 100, on. prof. Michele Gortani 100 — In morte di Giuseppe Taddio: Madrassi Ant. 30, personale Officine Comunali del gas ed elettricità 113.10, Lucio De Gleria ed altri 120, Vittorio Bischoff 10, fratelli Menazzi 25, Umberto Chiurlo 5, farmacisti Mangiarotti 10, Luigi Roselli 25. — Dante Talmassons, in morte De Cillia 5; Carnielutti Riccardo ed altri 183, Alfredo e Ida Martina in morte G. Comessatti 10; cav. Enrico Broili in morte diversi 20, Galvani ing. cav. Enrico di Pordenone 100; ing. Vincenzo Liccaro 5; Lotti Roberto di Codroipo 50; Attilio De Nobili di Codroipo 50. (N. B. I nomi non seguiti da indicazione di paese, sono di persone residenti a Udine).

La convenzione per salvare l'Austria

I fascisti vogliono le dimissioni del Senatore Credaro e della Giunta Provinciale

GINEVRA, 4. — Oggi il Consiglio della Società delle Nazioni in seduta plenaria ha ratificato i tre protocolli relativi alla ricostruzione dell'Austria. Tutti i membri del Consiglio hanno preso la parola per congratularsi dei risultati conseguiti.

Il protocollo firmato comincia con la seguente dichiarazione:

Il governo di S. M. britannica, il Governo della Repubblica francese, il governo di S. M. il Re d'Italia e il governo della Repubblica ceco-slovacca da una parte, nel momento in cui cominceranno ad aiutare l'Austria nella sua opera di restaurazione economica e finanziaria, agendo unicamente nell'interesse dell'Austria e della pace generale e giusta gli impegni che sono stati già assunti quando hanno accettato di essere membri della Società delle nazioni, dichiarano solennemente che rispetteranno l'indipendenza politica, la integrità territoriale e la sovranità dell'Austria; che non cercheranno di ottenere alcun vantaggio speciale od esclusivo di indole economica e finanziaria, tale da compromettere direttamente o indirettamente questa indipendenza, che si asterranno da ogni azione che potrebbe essere contraria allo spirito delle convenzioni che saranno stipulate in comune per la ricostruzione economica e finanziaria dell'Austria che potrebbe portare pregiudizio alle garanzie che le potenze avranno stipulato per salvaguardare l'interesse dei creditori e degli Stati garanti; che occorrendo, allo scopo di assicurare il rispetto di questi principii, da parte di tutte le nazioni, esse si rivolgeranno, in conformità alle regole del patto della Società delle Nazioni, sia singolarmente, sia collettivamente, al Consiglio della Società, affinchè esso provveda a prendere le misure necessarie in conformità alle decisioni del Consiglio suddetto. Il Governo della Repubblica federale dell'Austria si impegna ai termini dell'art. 88 del trattato di San Germano, a non alienare la sua indipendenza, astenendosi da ogni trattativa e da ogni impegno economico o finanziario di natura tale da compromettere direttamente o indirettamente questa indipendenza.

Questo impegno non impedisce che l'Austria conservi sotto riserva delle disposizioni del trattato di Saint Germain, la sua libertà di tariffe doganali e accordi commerciali o finanziari, e in generale per tutto quanto interessa il suo regime economico e le sue relazioni commerciali, restando tuttavia inteso che essa non potrà menomare la sua indipendenza economica, concedendo ad uno Stato qualsiasi un regime speciale odei vantaggi esclusivi da minacciare questa indipendenza.

Questo è il primo protocollo; il secondo specifica le concessioni di garanzia fatte all'Austria perchè possa creare la quantità di titoli necessari a realizzare una somma effettiva di seicento cinquanta milioni al massimo di corone oro; l'ammortamento degli interessi, la facoltà di usare del capitale, la formazione della Commissione di controllo, le modalità e la misura del suo intervento, ecc. ecc.

Il terzo protocollo riguarda gli impegni dell'Austria.

Il governo austriaco stabilirà nel termine di un mese un programma di riforme di assestamento realizzabile a tappe e destinato a permettere all'Austria di ristabilire un equilibrio permanente del suo bilancio nel termine di due anni, secondo le linee generali che sono state all'uopo tracciate nel rapporto del Comitato finanziario. Questo programma dovrà mettere l'Austria in grado di soddisfare alle sue obbligazioni aumentando le entrate e riducendo le spese. Esso esclude ogni ricorso a prestiti e vieta a termini degli statuti erigendi alla Banca di emissione che sarà creata, qualsiasi nuova inflazione monetaria.

Il detto programma inoltre permette all'Austria di assicurare su basi permanenti la sua stabilità finanziaria con un complesso di provvedimenti diretti ad una riforma economica generale.

Il governo austriaco destinerà come pegni del prestito garantito, le entrate lorde del monopolio dei tabacchi e nel caso che il commissario generale che sarà nominato ritenesse necessari altri pegni speciali da stabilirsi d'accordo con lui.

Il protocollo terzo enumera quindi le attribuzioni del commissario generale e i rapporti tra questo e l'Austria.

La conferenza di Mudania

Si attendono i greci

MUDANIA, 5. — Attendendo l'arrivo dei delegati greci, i delegati alleati hanno tenuto due riunioni preliminari. Alla seconda riunoine ha partecipato anche Ismet Pascià. Il generale Harrington e Ismet pascià hanno convenuto di conservare un silenzio assoluto sulle deliberazioni della conferenza militare. Ismet Pascià ha insistito sulla necessità di proteggere i nazionali turchi della Tracia, contro gli eccessi dei greci, eccessi che egli ha detto essere comprovati da numerosi documenti. Gli alleati hanno dato le necessarie assicurazioni. La conferenza si inizierà appena i delegati greci saranno giunti.

Le due tendenze del socialismo dopo la separazione

I centristi a destra e a sinistra

ROMA, 4. — Dopo la scissione del partito socialista, avvenuta ieri, stamane le due frazioni hanno tenuto separatamente riunioni per concretare il programma.

I collaborazionisti

All'Università proletaria si è riunita la frazione collaborazionista, rimasta in minoranza.

L'on. Turati ha rivendicato alla frazione il nome del Partito socialista italiano ed ha accennato alle questioni dell'ammissione dei nuovi soci. Ha proposto che l'organo ufficiale del partito sia «La Giustizia» ed ha accennato alla necessità di una revisione del patrimonio ideologico del partito.

Campanozzi ha proposto che il partito si chiami socialista italiano unitario ed ha proposto che a sede del comitato centrale sia scelta Milano.

Il Congresso approva poi l'emissione di obbligazioni a fondo perduto e dà mandato alla direzione di esperire i mezzi più acconci per raccogliere i fondi necessari alla vita del quotidiano del partito. Sul tema dei Comuni e delle provincie, si approva il seguente ordine del giorno Modigliani:

La costituente, nell'attesa che il prossimo congresso del partito socialista italiano unitario prende più precise direttive, in ordine alla conquista ed alla gestione delle amministrazioni locali, non ravvisa nella scissione una ragione di per sè stessa sufficiente ad indurre i compagni a dimettersi dalle amministrazioni locali, ed in ordine alle eventuali prossime elezioni amministrative, demanda ogni decisione alle federazioni provinciali, fermo il diritto della direzione di mettere il proprio veto a decisioni manifestamente incompatibili con le direttive del partito.

A questo punto entrano nella sala, con alla testa gli on. Ferri Enrico, Agnini, Ercolani, Piemonte, la maggior parte dei deputati e dei delegati della frazione centrista, la quale ha deciso di sciogliersi. Dopo applauditi discorsi degli on. Agnini, Ferri, Musatti, Turati, Ercolani, l'on. Prampolini comunica che con i centristi che hanno aderito al partito, i deputati sono già sessanta. Dopo i discorsi degli on. Treves, Modigliani viene sul tema dei rapporti internazionali approvato il seguente ordine del giorno Treves:

Il partito, deciso a riprendere ed intensificare i rapporti con tutti i partiti socialisti d'Europa che sono sul terreno della lotta di classe, demanda alla direzione del partito di iniziare subito relazioni col nucleo già costituito a Vienna per la formazione di una vera internazionale socialista, Raccomanda di entrare ugualmente subito in rapporto con i gruppi socialisti dei diversi parlamenti per accordi su speciali argomenti politici sindacali e di legislazione sociale da portarsi contemporaneamente alla tribuna dei parlamenti di Europa.

Sui rapporti coi sindacati, il Congresso approva una proposta di sospensiva. Il Congresso ha così terminato i suoi lavori. Domattina sarà nominata la nuova Direzione.

Le deliberazioni dei massimalisti

Contemporaneamente i massimalisti rimasti in maggioranza continuavano nel congresso, deliberando di aderire alla terza internazionale.

Nella seduta pomeridiana si inizia la discussione sulla ricostituzione del gruppo parlamentare. In proposito si approva le seguente formula: «Il gruppo parlamentare resta formato dai deputati aderenti al partito».

Si passa quindi alla discussione delle questioni riguardanti le amministrazioni comunali e provinciali socialiste. Su tale questione sono state presentate alla presidenza del Congresso due mozioni: una del Comitaot massimalista con cui si chiede che il Congresso decida che le amministrazioni degli enti locali tuttora tenute dai socialisti in comunione con elementi riformisti, debbano dimettersi, riserbando alla direzione del partito il giudizio circa particolari eccezioni; l'altra dell'on. Maffi che chiede che prima di prendere deliberazioni in merito alle amministrazioni socialiste, si prendano accordi col partito comunista, che ha le sue rappresentanze nei comuni.

Dopo vivacissima discussione viene approvata la mozione del Comitato massimalista.

Per quel che riguarda la stampa, è approvata la proposta del deputato massimalista con la quale, allo scopo di convergere interamente l'attività del partito a beneficio dell'«Avanti!» si dichiarano soppresse tutte le altre pubblicazioni quotidiane.

In questo momento entra nella sala l'on. Baratono che, avendo ieri coi suoi compagni di gruppo votato la mozione unitaria, è stato escluso dal congresso. Egli dice di ritenere di non aver perduto il diritto di cittadinanza al partito socialista, a cui si sente di appartenere. Le dichiarazioni fatte dall'on. Baratono, provocano una vivacissima discussione. In proposito viene approvato il seguente ordine del giorno Serrati:

Il oCngresso preso atto della dichiarazioni di Baratono, demanda alla direzione del partito la decisione in merito alla riammissione dei componenti la frazione unitaria.

Si passa quindi alla discussione circa la politica dei sindacati e viene infine votata la seguente mozione:

I compagni tutti specialmente quelli investiti di cariche nel partito, debbono dare tutta la loro attività ai già costituiti comitati sindacali del partito socialista onde nel movimento sindacale siano difese e trionfino le idealità e la pratica sindacale socialista, per le quali il concetto di classe e dell'espropriazione economica e politica della classe dominante debbono essere sempre preminenti nell'attività del movimento sindacale.

La direzione del Partito afferma inoltre la necessità del fronte unico rivoluzionario ed indirizzerà l'opera sua e quella dei Comitati sidacali al conseguimento di questo scopo. Vengono anche votati senza discussione alcune proposte riguardanti la questione delle finanze del partito e quella della propaganda.

Esaurita così la discussione dei singoli argomenti all'ordine del giorno, viene nominata la nuova direzione del partito nelle persone di Serrati, Fioritto, Corsi, Ribaldi, Losardo, Garuccio, Marzio, Pagella.

Il rappresentante del gruppo parlamentare, che di diritto appartiene alla direzione del partito sarà nominato dal gruppo stesso.

I funerali delle vittime del disastro di Spezia

SPEZIA, 4. — Oggi, alle ore 15.15 è giunto il presidente del Consiglio on. Facta, ricevuto alla Stazione dall'on. De Vito e da tutte le autorità civili e militari.

L'on. Facta, insieme al ministro della Marina ed a tutte le autorità si è recato a visitare i luoghi del disastro. Appena giunto a S. Terenzio è salito a piedi sul monte dove già esisteva il forte Falconara. Di ritorno da S. Terenzio, l'on. Facta ha visitato ieri varie case danneggiate, esprimendo ai sindaci di Lerici e della Spezia il suo profondo dolore per la immensità del disastro constatato e compiacendosi per l'attività da tutti dimostrata nel prestare i soccorsi alle vittime. Dopo una breve visita alla borgata di Pitelli, l'on. Facta è ritornato alla Spezia per intervenire ai funerali delle vittime che sono riusciti oltremodo solenni. Essi hanno rappresentato una vera manifestazione di dolore, alla quale sono intervenuti l'on. Facta, l'on. De Vito, tutte le autorità, numerosissime associazioni ed una immensa folla ha attraversato le principali vie fra due fitte ali di popolo commosso, fino a Piazza Verdi. Quivi hanno pronunciato elevatissimi discorsi i sindaci di Spezia e di Lerici e quindi l'on. Facta, che ha espresso il cordoglio da tutti sentito per la grave sciagura. Scioltosi il corteo, i carri con le salme hanno proseguito per il cimitero urbano ove avrà luogo l'inumazione.

I poteri per l'ordine pubblico a Trento affidati ai militari

TRENTO, 4 — Circa tremila sono i fascisti qui concentrati. Sono presenti gli on. Farinacci, De Stefani, Buttafuochi ed il capitano Starace, vicesegretario del partito fascista.

L'on. Giunta è partito ieri sera per Milano, chiamatovi telegraficamente da Mussolini: I nazionalisti, i combattenti, i repubblicani ed i legionari, nonchè i partiti locali avversi ai popolari (in mano dei quali è la Giunta amministrativa), si sono uniti ai fascisti. La città è tutta un fremito di bandiere nazionali.

I fascisti venuti da fuori si allogarono in case private e palazzi. Qualche squadra invase una scuola elementare, invitando i ragazzi a gridare viva l'Italia e quindi ad abbandonare i locali.

Nella mattinata, tutti i fascisti sfilarono inquadrati per le vie della città, tra fitte ali di popolo. Dal balcone di un palazzo di via Belentani dove è insediato il comando generale dei fascisti, l'on. De Stefani, deputato di Verona ha parlato ai fascisti. Il discorso fu un inno entusiastico alle gesta compiute dai fascisti a Bolzano ed altrove. Merita di essere rilevato, nel discorso dell'on. De Stefani, questo periodo che è più significativo:

«Attendete gli ordini dei nostri capi. Questa è la prima tappa della marcia su Roma. Contiamo già una vittoria, che sarà memorabile. Questa vittoria si chiama Bolzano. L'effige del Re penetrò oggi per la prima volta per le braccia fasciste, nel palazzo comunale di Bolzano e per esse i figli d'Italia ottennero il rispetto della lingua materna ed una scuola del nome della nostra Regina Fascisti a noi!».

Un proclama dal generale Assum

Date le condizioni eccezionalmente gravi, fu adottato il provvedimento eccezionale di affidare i poteri all'autorit militare. Nel pomeriggio, il generale di brigata Assum, comandante interinale della Divisione territroiale, assumeva i poteri, dando la notizia alla cittadinanza con un manifesto nel quale è detto:

«Assumo a decorrere dalle ore 13 di oggi 4 ottobre, l'esercizio dei poteri per il mantenimento e la tutela dell'ordine pubblico. Invoco da tutti il rispetto della legge, presidio supremo della Patria. Tale invocazione rivolgo con parterno cuore e con sicura fede, specialmente a tutti coloro che per la Patria hanno combattuto e sofferto».

Un colloquio drammatico

Nel pomeriggio, verso le 17, si è verificato un fatto che ha reso più acuta e grave la già difficile situazione. Le squadre dei fascisti affluirono indrappellate nell'avasta piazza Venezia, ove è la sede del regio commissario generale per la Venezia Tridentina. Qualche squadra si soffermò davanti al palazzo, guardato all'interno ed all'esterno da qualche centinaio di soldati in pieno assetto di guerra. I fascisti furono messi allo shocco della piazza e la circolazione fu impedita. La folla si raccolse sorpresa agli angoli, trattenuta dalle guardie fasciste, rigide ad una severa consegna.

Poco dopo giungevano i capi fascisti. Erno attesi davanti al palazzo dal generale Assum, il quale introdusse l'on. De Stefani e il capitano Starace dal sen. Credaro. Al colloquio assistevano il tenente generale Ghersi comandante del corpo d'armata di Verona, il generale Assum, il prefetto Cottalasso, il comm. Monaco, capo di gabinetto dell'on. Credaro, il comm. Petrignani.

Il colloquio assunse subito una vivacità ed una gravità eccezionale. L'on. De Stefani, espose lungamente al sen. Credaro il suo giudizio sulla situazione politica nelle terre redente dopo gli ultimi fatti di Bolzano, lamentando che l'autorità governativa non aveva agito con energia e sollecitudine per la tutela della dignità dello Stato italiano, e rivolgendo alcune esplicite accuse allo stesso sen. Credaro, e concludendo coll'invito allo stesso commssario di rasegnare immediatamente le dimissioni.

Il sen. Credaro, rispose con un rifiuto non meno esplicito e chiaro.

Dopo il rifiuto del sen. Credaro

Il colloquio durava da qualche tempo ed aveva assunto tono di manifesta freddezza ed ostilità. Il capitano Starace uscì per il primo dal gabinetto del sen. Credaro e disse in presenza dei soldati e degli ufficiali che si affollavano sulla scala e lungo i corridoi del palazzo, parole vivacissime ed aspre contro il Commissario generale. Poco dopo uscì l'on De Stefani. Era anch'egli turbato.

A tarda ora, l'ufficio stampa del partito nazionale fascista fece distribuire un comunicato nel quale era riassunto il colloquio e si riferiva tra altro che il commissario generale sen. Credaro aveva dichiarato che l'impotenza sua alla soluzione delle questioni relative alla Venezia tridentina, prospettate dalla delegazione fascista, andava attribuita al sonno del governo di Roma e allo scarso appoggio che allo svolgimento del suo programma trovava nell'Ufficio centrale. Il comunicato conchiudeva:

«Dato l'esito del colloquio e la offesa fatta dal Governo ai morti per la Patria ed al Re, le legioni fasciste della Lombardia e del Veneto, che avevano ricevuto ordine di smobilitare, vennero consegnate nei rispettivi alloggiamenti in attesa di ordini.

I fascisti occupano il palazzo della Giunta

Mentre, dopo il drammatico colloquio con il sen. Credaro, per alcune ore non si vide nessun fascista circolare per la città; verso la mezzanotte squadre di fascisti presero a circolare per le vie ed una colonna di circa mezzo migliaio si avviarono verso piazza Dante dove in un vasto palazzo ha sede la giunta provinciale. Pochi soldati e poche guardie lop residiavano: quasi tutte le forze disponibili erano concentrate al palazzo del Commissariato generale.

I fascisti penetrarono nel palazzo della Giunta senza difficoltà, forzando una porta ed una finestra, e poco dopo dal poggiuolo del palazzo fu esposta la bandiera tricolore ed il gagliardetto della squadra fascista di Trento, mentre in piazza scoppiavano grandi applausi e alalà. I pochi soldati si ritirarono in disparte. La piazza era chiusa da cordoni fascisti che impedivano il transito.

Cronaca Sportiva

Il concorso ippico di Stresa

STRESA, 4 — Oggi all apresenza di numerosissimo pubblico si sono iniziate le gare del Concorso ippico al quale partecipano molti concorrenti. Il premio Baveno (categoria militare) è stato vinto dal tenente Nolli su Varrone, secondo è riuscito il capitano conte Bettoni su Dante e terzo il capitano Michichè su Rigriglio. Nel premio Ticino (gara di elevazione) al primo e secondo posto sono stati classificati ex equo con due metri, il tenente Lequio su Fortunello e il tenente Cremonini su 420, terzo è riuscito il colonnello Giordano su Pluto.

Domenico Del Bianco, gerente respons.
Tip. Domenico del Bianco e figlio. Udine.

ORARIO FERROVIARIO

Partenze da Udine

Per TRIESTE: omn. 5.10 — Acc. 7.45 — dir. 11.41 — lusso 14.10 — omn. 17.30 — acc. 19.55.

I treni delle 7.45 e 17.30 sono sospesi alla domenica e quello delle 17.30 si ferma a Gorizia.

Per CIVIDALE: 8 — 11.50 — 16 — 20.15.

Per S. GIORGIO DI NOGARO e CERVIGNANO: 5.05 — 8.55 — 11.30 — 18.05.

I treni delle 0.05 e 18.05 sono sospesi la domenica.

Per TARVISIO: Lusso 4.15 — omn. 5.30 — dir. 9.25 — dir. 16.05 — acc. 19.40.

Il treno lusso delle 4.15 si effettua solamente il lunedì, mercoledì e venerdì.

Il treno delle 9.25 è sospeso la domenica.

Per VENEZIA: acc. 5.15 — 7.15 — 9.35 — diretto 14.05 — acc. 17.15 — dir. 20 — dir. 2.05.

Per S. DANIELE: 7.10 — 12.15 — 14.55 — 18.45.

Da TOLMEZZO per PALUZZA: 8.47 — 12.27 — 17.47 — 19.37.

UDINE per TRICESIMO: 7.30 — 8.10 — 9.10 — 10.10 — 11.10 — 12.25 — 13.25 — 14.25 — 15.25 — 16.25 — 17.25 — 18.25 — 19.25 — 20.25.

Da CASARSA per GEMONA: 10.50 — 18.30.

Da CASARSA per S. VITO: 4.30 — 7.15 — 18.35.

Da CIVIDALE per CAPORETTO: 7.40 (solo nei giorni festivi) — 9.10 — 13.6 — 18.23.

Da CAPORETTO per CIVIDALE: 5 — 10.28 — 15.35 — 16.59 (solo nei giorni festivi).

Da CASARSA per MOTTA: 8.50 — 15.25.

Da STAZIONE CARNIA per VILLA: 7.45 — 10.45 — 17.20 — 21.20 — in coincidenza coi treni da Udine.

Arrivi a Udine

Da TRIESTE: omn. 7 — acc. 9.13 — acc. 13.45 — dir. 15.32 — dir. 19.5 — acc. 21.50.

Il treno delle 7 parte solo da Gorizia.

I treni delle 7 e 13.45 sono sospesi la domenica.

Da CIVIDALE: 7.30 — 11.15 — 13.50 — 19.20.

Da S. GIORGIO DI NOGARO e CERVIGNANO: 7.35 — 14.55 — 19.29 — 22.10.

Il treno delle 7.35 è sospeso la domenica.

Da TARVISIO: acc. 8.50 — dir. 13.35 — dir. 19.35 — omn. 22.40 — dir. 1.15.

Il treno delle 19.35 è sospeso la domenica.

Il treno delle 1.15 si effettuerà solamente il mercoledì, venerdì e domenica.

Da VENEZIA: dir. 4 — 7.22 — acc. 9.10 — dir. 11.10 — dir. 15.40 — acc. 19.6 — acc. 23.20.

A STAZIONE DELLA CARNIA da VILLA 6.50 — 12.25 — 18.20 — 20.45.

Da S. DANIELE: 8.20 — 13.25 — 16.55 — 19.55.

A TOLMEZZO da PALUZZA: 6.50 — 7.50 — 11.40 — 16.35.

A UDINE Da TRICESIMO: 7.14 — 8.44 — 9.44 — 10.44 — 11.44 — 12.59 — 13.59 — 14.59 — 15.59 — 16.59 — 17.59 — 18.59 — 19.59 — 20.59 — 21.59.

Servizi Automobilistici

Da PORDENONE per MONTEREALE-MANIAGO: 8.16.

Da PORDENONE per CORDENONS — 11.15 — 13 — 14.40 — 16.40 — 19

Linea: Udine-Castions-Pocenia-Latisana.

Partenze da Udine: 16.10 — Arrivo a Latisana 18.50 — Partenze da Latisana 6.45 — Arrivo a Udine 9.15.

Linea: Udine-Mortegliano-Rivignano, Latisana.

Parten da Udine: 16 — Arrivo a Latisana 18.50 — Partenze da Latisana 6.30 — Arrivo a Udine 9.18.

Linea: Udine-Bertiolo-Varmo.

Partenza da Udine: 16.25 — Arrivo a Varmo 18.10.

Partenze da Varmo ore 8 — Arrivo a Udine 8.50.

Linea: Udine-Lestizza-Talmassons

Partenze da Udine ore 11 — arrivo a Talmassons 12.10.

Partenze da Talmassons ore 12.55 — Arriv a Udine ore 14.

Tutte le suddette linee fanno il servizio postale e vengono attivate di festa ad eccezione della linea Udine-Lestizza-Talmassons.

Linea automobilistica Tricesimo-Tarcento-Vedronza

Tricesimo-Tarcento: Ore 8.45 — 10.45 — 13 — 15 — 17 — 19.

Tarcento-Tricesimo: ore 7.45 — 9.45 — 12 — 14 — 16 — 18.

Tarcento-Vedronza: 6.30 — 14.

Vedronza-Tarcento: 7.10 — 17.